

Un viaggio quasi reale

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Francesco Giofré**

**UN VIAGGIO  
QUASI REALE**

*Racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Francesco Giofré**  
Tutti i diritti riservati

*A mio padre e mia madre  
che mi generarono  
in quel bel Paesello  
a cui voglio lo stesso bene  
che ho voluto a loro  
in vita e in morte.*



## Un sogno realizzato

'*U cassiaru* (la robinia) svetta superbo sulla cima del colle.

Un'auretta leggera fa tremolare le verdi foglie della chioma in cima al tronco. Non ci sono altri rami lungo il fusto, né foglie. Il pastore l'aveva reciso per le sue golose caprette. Giulio, passando ai piedi della pianta, che spicca fino in cielo dritta come una candela, ammira la sua gagliardia, la sua linea snella ma robusta e soda. Tirando i muscoli del collo piega la testa all'indietro per vedere la cima, tanto *u cassiaru* è alto. Con la mano sinistra ripara gli occhi abbagliati dalla luce del sole, con la destra regge a *capizza* (la cavezza) della sua paziente asina, sul cui dorso sta a cavalcioni. Giulio va e, andando, osserva la pianta.

Ad un tratto, tirando la cavezza, ferma l'asina e la libera del suo peso. Avverte che il vento si fa sempre più forte e sente le foglie della robinia emettere suoni, come corde d'arpa pizzicate da un bravo maestro. Si siede con le spalle appoggiate all'albero, quale schienale di un comodo divano, per gustare, in agio, quella musica e quello spettacolo delle tremolanti foglie. Si adagia più comodo ed osserva la cima che ondeggia. Ascolta piacevolmente il concerto di foglie e d'uccelli nascosti tra i rami.

E pensa e riflette: è giusto dar fine alla musica e al fresco, che la robusta robinia offre ai passanti, per fare *n'aràtru* (un aratro) e realizzare il suo progetto? È giusto eliminare la casa ai numerosi uccelli cantenerini? È giusto finirla? Quel *cassiaru*, bello, dritto, robusto ben rispondeva all'idea, però! Era proprio l'ideale per creare un nuovo strumento di lavoro e dare concretezza al sogno, da tempo sognato.

Con questi pensieri e dubbi in testa Giulio si alza, ricavalca l'asina e si reca a preparare il campo per la semina autunnale. A sera, in groppa alla paziente asina, a cavalcioni, le gambe penzoloni dietro *'u 'mbastu*

(il basto), fa rientro a casa. Col pensiero rivolto sempre alla robinia lega l'asina alla mangiatoia, gliela riempie di paglia e fieno, accudisce il resto del bestiame che ha nella stalla: tre mucche, due vitelline e una pecora, poi va in casa a ristorare sé stesso con una zuppa di verdure di stagione e fagioli, che la moglie ha amorevolmente preparato e messo in tavola per tutta la famiglia, contornando il piatto, tipico di una casa contadina, di fette di *capicoju e casu* (capicollo e formaggio).

Ha tre figli Giulio: due maschi e una femmina.

Le serate per il contadino son corte; va a letto presto per riprendere le forze prima dell'alba, quando inizia una nuova giornata di duro lavoro nei campi: a zappare, falciare, arare, seminare, vendemmiare, raccogliere le olive una ad una per terra e poi accudire anche la masseria. Quella notte, però, pur essendo andato a letto presto, come le galline, per Giulio non c'è quiete, non riesce a ristorare le sue stanche membra. Si gira e si rigira tra le bianche lenzuola di lino che la moglie ha portato in dote. Per sua fortuna Morfeo ad un certo punto

l'abbraccia, così anche la povera moglie, tenuta sveglia dai suoi continui movimenti, può riposare. Ma la robinia e l'aratro si fanno avanti anche nel sonno e Giulio comincia a parlare, come un sonnambolo. Farfuglia, pronuncia parole sconnesse, non chiare. La moglie si sveglia, si preoccupa e sta ad ascoltare. E quando nel confuso parlare del marito coglie alcune tenere parole che Giulio riserva alla pianta, s'ingelosisce pensando si tratti di donna. Sta ad ascoltare, non lo sveglia, allunga le orecchie e solo quando capisce che l'oggetto del sogno del proprio uomo non è accompagnato da donna, ma d'altro: *'a aràtru*, ella si acquieta e si riaddormenta.

Dopo una nottata tormentata dagli incubi, Giulio al mattino di buonora si alza, dà da mangiare al bestiame e poi si reca in campagna, a lavorare. Passa vicino alla robinia e dà un'altra occhiata, ancora più interessata, più intensa e più attenta di quella del giorno precedente. La guarda, la squadra e lì per lì decide che, essendo ormai vicini all'autunno, momento giusto per tagliare le piante, più avanti avrebbe provveduto ad abbattere il superbo albero per rea-

lizzare il progetto e chiudere il desiderio, il sogno e il bisogno, costruendo 'a *aràtru i lignu*.

Giulio passa la fine dell'estate col pensiero rivolto a novembre. Ha ormai chiuso tutti i lavori estivi insieme ai famigliari: la raccolta del fieno, la mietitura e la trebbiatura del grano, *pompiatu e nzurfaratu a vigna* (irrorato e inzolfato la vigna); effettuato la raccolta, la spannocchiatura e la *scorciulatura* (sgranellatura) del granoturco, a colpi di *mazzuni* (grande mazza); ha fatto qualche bagno a *Praicciola* (piccola spiaggia di sassi alla foce del torrente Tuccina, a Nicotera) dove si recava insieme a moglie e figli, sempre con l'asina. Gli rimane la vendemmia, per chiudere l'anno agricolo e poi iniziare il nuovo con le seminagioni.

In quel periodo, agli inizi di settembre, infatti, egli inizia i preparativi per la raccolta dell'uva nei suoi vigneti di San Francesco, Torro, Tolone, Pirara, Giardinello, Santa Caterina. Fa la stufata e inzolfa le botti, pulisce il palmento e controlla tutti gli attrezzi. Mette il mosto prodotto nelle grandi botte della cantina, ma non si dimentica mai della robinia.

A San Martino, come da tradizione, va in cantina ad assaggiare il novello succo di Bacco. Portandosi sulla porta ne osserva il colore e, avvicinando il bicchiere alla bocca respira il profumo e assapora. È quasi maturo, è buono! E intanto dà anche uno sguardo al cielo. Tra le nuvole: stormi d'uccelli emigrano verso le zone calde. È segno che ci avviamo verso la stagione fredda. Giulio pensa: "è giunto il momento!". Anche la campagna tutt'intorno gli dà gli stessi segnali: ingialliscono e cadono le foglie, il verde primaverile/estivo si va trasformando in arancione, dando a tutto l'ambiente una calda colorazione.

Novembre è ormai inoltrato, quando Giulio, accompagnato da Cola, figlio maggiore, e dal nipote Pascali, figlio di Mico, suo fratello, va incontro *o cassiaru* con gli attrezzi per abatterlo: *serruni, serrucciu, hacciuni, haccetta, sciarta* (segone, seghetta, scure, accetta, fune). Ha tutto l'aspetto del torero, Giulio. Va verso la robinia come il toreador incontro al toro. Entrambi armati degli appositi attrezzi; entrambi con la stessa ansia, la stessa tensione, lo stesso timore: tauromachia e robiniamachia a confron-